

Marco Magnani è stato nominato Young Global Leader del World Economic Forum. Nel gennaio 2011 è stato invitato come speaker all'Annual Meeting del WEF a Davos. A 16 anni Magnani ha vinto una borsa di studio di A.F.S. (American Field Service), ha trascorso un anno negli USA in famiglia frequentando la High School locale. Per quattro anni consecutivi ha vinto la borsa di studio per merito della Federazione Nazionale Cavalieri del Lavoro e ne ha frequentato il Collegio Universitario a Roma. Dopo la laurea in Economia Politica a "La Sapienza" di Roma, ha conseguito un *Master in Business Administration* alla Columbia University di New York, con un *double-major in Finance e Management of Organizations*, ed ha completato il programma "Global Leadership & Public Policy for the 21st Century" presso la John F. Kennedy School of Government della Harvard University. Magnani ha vissuto per una decina di anni a New York dove ha lavorato in *Investment Banking* presso J.P. Morgan a Wall Street. Oggi è dirigente di Mediobanca, dove si occupa di *Mergers & Acquisitions e Corporate Finance*. Non ha dimenticato le organizzazioni che sono state fondamentali per la sua formazione umana e professionale ed infatti è, tra l'altro, Presidente dell'Associazione Alumni dei Cavalieri del Lavoro, Presidente del Columbia Business School Alumni Club of Milan, Vice Presidente di AFS Italia/Intercultura, membro del Consiglio Direttivo della Federazione Nazionale dei Cavalieri del Lavoro, Young Leader del Council for the United States & Italy, membro di Aspen Institute, Chatham House e I.A.I. (Istituto Affari Internazionali).

Nato a Parma, vive a Milano con la moglie Laurence.

Editoriale

Una cosa è certa. Oggi non leggerete la storia di un *bamboccione*. Ma quella di un giovane talento che è riuscito nell'impresa che ai giovani italiani appare come la più complessa: iter formativo tra Italia ed estero, lavoro tra Italia ed estero per poi tornare nel nostro Paese, ed ai massimi livelli. Entusiasmo, impegno e merito, così si può riassumere la vita di Magnani, il tutto coronato dal riconoscimento del World Economic Forum che nel 2010 lo nomina Young Global Leader, la comunità multiculturale che *rappresenta*, secondo il WEF, *il futuro della leadership*. Magnani non si limita però a *far parte del club*, ma ne diventa un membro attivo. È invitato a partecipare alla scorsa riunione annuale del WEF, a Davos, come speaker in uno dei *panel* più interessanti, quello dedicato alle previsioni per il futuro. Lo accenna solamente nell'intervista a Primo Piano scala c e quindi, incuriositi, abbiamo indagato. Il tema era *robotta...* il XX secolo ha visto l'ascesa e la caduta del Comunismo, mentre l'inizio del XXI ha già sperimentato una grave crisi del mercato capitalistico. Quale sarà il tema economico di questo secolo? Tra i tanti punti indicati quello delle tre P: povertà, paralisi istituzionale e inquinamento (*pollution*), insieme alla conclusione: *nulla di tutto quello che è stato detto avrà valore se il genere umano non verrà a patti con il cambiamento climatico*- ci ha particolarmente colpiti. Proprio di questi giorni è infatti la notizia che un italiano su quattro sperimenta il rischio di povertà o di esclusione sociale, un valore del 23,1% superiore alla media UE. La crisi colpisce con durezza i giovani che hanno perso mezzo milione di posti di lavoro in due anni. Ha proprio ragione Magnani a sottolineare la necessità di aiutare i giovani ad esprimere tutte le loro potenzialità, ma non con frasi generiche e di rito; ci spiega anche come farlo attraverso l'impegno di mentore, dedicando anche una piccolissima parte del proprio tempo a guidare e consigliare i giovani, ricordando loro che avere una visione, un *sogno* sul proprio futuro professionale e, cercare di realizzarlo è un dovere.

Mariella Palazzolo

Marco Magnani. Un mentore per orientarsi nella tempesta perfetta.

VerA: Il World Economic Forum le ha concesso l'onore di sceglierla tra gli Young Global Leaders. Ci racconta della sua esperienza? Quale contributo si propone di dare, in concreto, questa élite cosmopolita?

Marco Magnani: Da quando ho ricevuto questo riconoscimento mi sono impegnato attivamente in molte attività del World Economic Forum (WEF), partecipando a numerosi eventi compreso l'Annual Meeting di Davos in gennaio. Si tratta di un network davvero internazionale di donne e uomini *under-40* che sono impegnati in vari settori: business, non-profit, politica, cultura. Sono tutte persone che hanno avuto successo nei rispettivi campi ma il cui comune denominatore è la voglia di fornire un contributo positivo alla società. Le iniziative sono tante e nelle aree più svariate. Io ho cercato di impegnarmi in temi che conosco quali la formazione di alto livello, il merito, l'importanza dell'impegno di mentori nel favorire la mobilità sociale, etc.

Tra i giovani si è diffusa l'idea che il nostro Paese non sappia o non voglia valorizzare il talento. È corretto scorgere, dietro l'immagine ormai in voga di un sistema sclerotizzato in forma gerontocratica, la realtà di una forte compressione delle prospettive di mobilità sociale, e la questione generazionale non sarà che l'ultima declinazione della questione sociale?

L'Italia è un Paese dove c'è scarsa mobilità sociale, un problema abbastanza diffuso anche in altri Paesi europei. Ancora oggi, troppo spesso, i giovani non riescono a seguire gli studi e la strada professionale che vorrebbero e per la quale nutrono passione. In molti ripercorrono invece le orme dei genitori trovando più comodo e vantaggioso continuare nelle stesse professioni. Mancano borse di studio e mancano incentivi basati sul merito per i giovani più bravi. Mancano anche gli esempi, veramente troppo pochi, di persone che hanno perseguito il loro sogno con successo *saltando* alcuni scalini nella scala sociale. Così spesso i giovani smettono di sognare e si adeguano ad una realtà di immobilità sociale. Ciò è purtroppo vero anche tra i più brillanti che escono dalle migliori università e che lavorano nelle più prestigiose istituzioni, banche, imprese, etc. Questo è molto pericoloso perché un popolo i cui giovani non sognano è un popolo in declino. Lo stesso messaggio, lo stesso sogno di poter migliorare la propria condizione economica e sociale dobbiamo poterla dare agli immigrati che arrivano in Italia, cercando di attrarre quelli più talentuosi che portano un contributo alla crescita economica e culturale del nostro Paese. Non dobbiamo aver



L'Italia è un Paese dove c'è scarsa mobilità sociale, un problema abbastanza diffuso anche in altri Paesi europei. Ancora oggi, troppo spesso, i giovani non riescono a seguire gli studi e la strada professionale che vorrebbero e per la quale nutrono passione. In molti ripercorrono invece le orme dei genitori trovando più comodo e vantaggioso continuare nelle stesse professioni.

paura di attrarre i *migliori* in ogni campo da ogni parte del mondo. Il problema principale dell'Italia non è di perdere i nostri cervelli che vanno all'estero (che anzi fanno esperienze valide che poi potranno portare a beneficio anche dell'Italia) ma di non saper attrarre cervelli dall'estero.

Dalla sua esperienza di studente di eccellenza lei ha maturato la consapevolezza dell'importanza di strumenti come i programmi di scambio e le borse di studio nel promuovere la formazione di una classe dirigente di respiro internazionale. Vuole parlarci del suo impegno in questo campo?

Una borsa di studio di American Field Service (in Italia Intercultura), che a 16 anni mi ha consentito di andare per un anno negli Stati Uniti, mi ha cambiato la vita. Quell'esperienza di vita e di studio, profondamente interculturale, mi ha aperto la mente e ne traggo ancora beneficio. Oggi sono impegnato a titolo gratuito nel Consiglio di Amministrazione di Intercultura, di cui sono Vice Presidente, per cercare di dare il mio contributo e consentire a tanti ragazzi e ragazze di fare questa esperienza favorendo così anche la mobilità sociale. Da lì poi il desiderio di tornare negli Stati Uniti a studiare a livello post universitario (con il Master alla Columbia University a New York ed i corsi alla Harvard Kennedy School a Cambridge, Massachusetts) ed a lavorare per quasi dieci anni a Wall Street. Far bene negli studi è importante. Per quanto mi riguarda, l'aver fatto sempre bene negli studi mi ha consentito di ricevere delle borse di studio che a loro volta mi hanno permesso di fare esperienze e frequentare scuole che altrimenti non avrei potuto raggiungere. In particolare dopo la borsa AFS, sono state molto importanti la borsa dei Cavalieri del Lavoro per l'intero corso di studi universitari e poi la borsa "Luciano Jona" per specializzarmi in materie economico-finanziarie all'estero.

Il mondo arabo è attraversato da fermenti sociali e politici, in buona misura ancora difficilmente decifrabili. L'istanza di cambiamento, specie tra i giovani, appare tuttavia incontenibile. Pensa che i mutamenti in atto aprano nuove prospettive di integrazione, anche culturale, tra le due sponde del Mediterraneo?

Penso che questi fermenti siano l'inizio di un processo di democratizzazione che sarà lungo e probabilmente anche tortuoso. Tuttavia è bene che il processo inizi e che inizi dai giovani. Per dare un piccolo contributo ad una maggiore comunicazione tra le due sponde del Mediterraneo, ho lanciato nell'ambito del World Economic Forum un'iniziativa chiamata OneMed con l'obiettivo di facilitare scambi interculturali tra ragazzi adolescenti dei Paesi del Mediterraneo. I giovani sono la speranza per un futuro di pace nel Mediterraneo ed è nostro dovere fare tutto quello che possiamo per farli crescere senza i pregiudizi delle precedenti generazioni. La stabilità del Mediterraneo è fondamentale per l'Europa e soprattutto per l'Italia. Il nostro futuro sarà fortemente influenzato dalla situazione politica ed economica degli altri Paesi del Mediterraneo. Inoltre, l'Italia potrebbe e dovrebbe avere un ruolo da protagonista nella politica mediterranea della UE.

Crede che gli avvenimenti legati alla crisi finanziaria di questi ultimi anni possano avere un'influenza duratura sul modo di pensare (e progettare) lo sviluppo economico?

Certamente. La nostra generazione vive un periodo molto intenso e alcuni eventi influenzano in modo pesante il modo di pensare e di vivere. Così come l'11 settembre ha cambiato molto le nostre vite e creato un senso di ansia e di paura ancora molto diffuso in particolare negli Stati Uniti- ma anche in Europa dopo gli attentati di Madrid e di Londra- così la crisi finanziaria ha incrinato alcune certezze soprattutto in occidente, ha messo in crisi aziende, istituzioni finanziarie, governi. Si stanno diffondendo i concetti di economie a *crescita zero* e di *jobless recovery*, ovvero di una ripresa che non crea nuovi posti di lavoro. Nel gennaio scorso ho avuto l'opportunità e l'onore di intervenire su questi temi in una tavola rotonda del WEF di Davos, al fianco del premio Nobel Joseph Stiglitz. Il titolo del *panel* era *An economic narrative for XXI Century*. Io sono ottimista e penso che troveremo altre strade di crescita, innovazione tecnologica e produzione di energia, ma certamente il momento che stiamo vivendo è molto delicato. Il mondo sta cambiando ed è sempre più complesso e questa crisi non ha fatto altro che sottolinearlo. È importante che i giovani abbiano gli strumenti per orientarsi in questa nuova complessità.